

Alla scoperta del Lago di Loppio



Biotopo Il Lago di Loppio con la sua isoletta di Sant'Andrea si trova nella via di passaggio dalla valle dell'Adige al bacino del Garda

La storia

Il bacino prosciugato per errore e poi ritrovato: oggi è una delle più estese riserve umide. Domenica ci sarà una visita guidata sull'isolotto. Il botanico Prosser: «Qui piante originarie»

di **Maddalena Di Tolla Deflorian**

Il Lago di Loppio era una delle aree umide più estese e interessanti delle Alpi, fino al prosciugamento per errori nella costruzione della galleria Adige-Garda degli anni Cinquanta del Novecento, che danneggiarono l'impermeabilizzazione del suo fondale. «Nella sua condizione attuale è il risultato di una devastazione ambientale grave, cioè la scomparsa di un lago. Possiamo vedere oggi quello che resta di qualcosa che era molto più ricco a livello ecologico», spiega Filippo Prosser, botanico del Museo civico di Rovereto (oggi Fondazione).

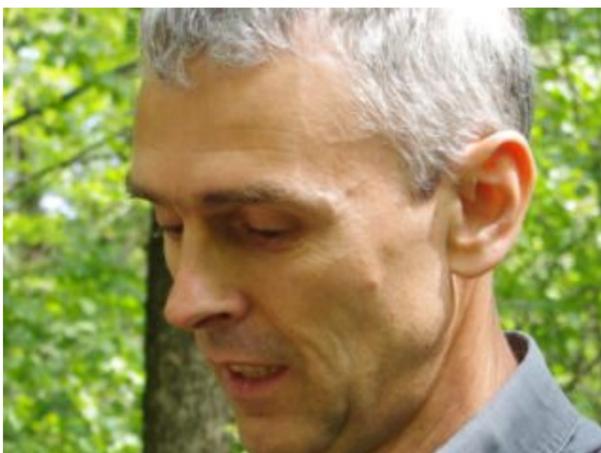
La visita

Domenica 24 agosto una visita guidata di carattere botanico (dalle 9.30 alle 11.30) sarà condotta dai divulgatori della Fondazione sull'isola di Sant'Andrea, situata in quel che resta del lago di Loppio. «Sull'isola, diciamo subito, permane la vegetazione originaria, diversamente dalla condizione del lago. L'isola infatti è sempre rimasta emersa», anticipa Prosser. L'isola è anche un importante sito archeologico, datato a oltre 15 secoli addietro. Il lago è

una delle più estese Riserve provinciali umide del Trentino, un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. È di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso o a distribuzione localizzata sulle Alpi. Durante la visita si potranno osservare sull'isola il bosco sui diversi versanti, i prati magri delle radure e la vegetazione delle sponde, e si potrà anche ragionare sulle stravolgenti trasformazioni dei luoghi naturali ad opera dell'uomo, in particolare delle preziose zone umide, che nella storia sono state pesantemente compromesse, anche nei fondovalle alpini.

I biotopi

Sulla base di questa consapevolezza, negli anni Ottanta del Novecento, con una lungimiranza, la Provincia di Trento si è dotata della norma che istituiva i biotopi (oggi Riserve provinciali o locali), fra cui molte zone umide. Inoltre le zone umide più importanti sono state fra i primi ambienti destinatari di una specifica convezione internazionale di tutela, quella di Ramsar (firmata in Iran, nel 1971), che oggi copre 2544 siti nel mondo, a dimostrazione della comprensione della loro importanza e degli impatti a



Botanico Filippo Prosser del Museo civico di Rovereto

cui sono sottoposte in ogni paese. In Italia sono 61 i siti Ramsar (fra cui per il Trentino il famosissimo lago di Tovel, inserito nel 1980). «Sull'isola di Sant'Andrea ci sono tutti gli ambienti e gli alberi



Ciò che vediamo oggi è il risultato di una devastazione ambientale: prima era un'area più ricca a livello ecologico

caratteristici dell'orniostrieto con le varie esposizioni; troviamo aspetti più caldi e aspetti più freschi del bosco ed è possibile osservare varie specie autoctone, come la *Primula vulgaris* e l'*Hepatica nobilis*, e ancora la roverella, il carpino nero, il *Celtis australis*», spiega Prosser. Il botanico racconta che quella del lago «è una zona molto conosciuta storicamente dai

botanici, essendo situata in una zona di passaggio. Grazie ai botanici viaggiatori e agli appassionati locali ci sono molti dati storici sulle specie presenti, si ha un quadro della flora storico. Siamo in grado di documentare bene come varie specie dopo la fine degli anni Cinquanta scompaiono, ivi comprese tutte le piante acquatiche. Anche alcune specie tipiche della fascia umida periacquale sono scomparse, mentre altre sono in qualche modo rimaste, qualcuna è rimasta sulla vecchia linea dell'acqua, mentre altre sono scese dove rimane maggiore umidità. L'andare e venire dell'acqua, che dura per parecchi mesi, è veramente deleterio per il mantenimento delle piante».

Come cambia l'habitat

Il numero di specie, soprattutto fra quelle minacciate, ha subito intorno al vecchio lago un calo notevolissimo, spiega Prosser. «Per contro c'è stato un aumento di specie

alloctone, come la *Bidens frondosa*. La specie autoctona era *Bidens tripartita*, localmente estinta, e rimasta in Trentino solo nelle fasce più elevate di alcune parti del territorio, sopra i mille metri generalmente, mentre sotto quella quota è diventata preponderante la frondosa» annota il botanico, parlando del fenomeno dell'ingresso di specie aliene, anche in ambienti umidi preziosi, un'emergenza ecologica dappertutto, Alpi comprese. «Citiamo ancora la *Drosera rotundifolia*, segnalata a fine Ottocento, oggi scomparsa, perché non esiste più il suo ambiente di crescita. È scomparsa anche la ninfea (aveva resistito nel canale di drenaggio fino alla fine degli anni 80 del Novecento), così come è scomparsa anche *Utricularia australis*. Cosa rimane? «Rimane la fascia a *Cladium mariscus*, sull'antico livello della sponda. Interessante è anche notare come *Carex pseudocyperus* sia scesa di livello, e quando si prosciuga del tutto si trova sul fondo del lago, mentre quando c'è presenza di acqua nel lago, spero che si trovi al livello della nuova sponda (bisognerà verificare), e forse qualche pianta comincia a crescere sulla nuova sponda che si è creata». Servirà dunque studiare l'evoluzione di questo ecosistema così profondamente impattato dalla nostra specie. Intanto ci sono varie idee e richieste di ripristinare il bacino, impresa tecnicamente complessa che la Provincia sinora non ha fatto compiutamente proprie.



La rubrica del Museo civico

Questa rubrica nasce dalla collaborazione fra il T Quotidiano e il Museo civico di Rovereto. Due volte al mese, sempre di mercoledì, sarà pubblicato un articolo sulle iniziative e le attività di ricerca scientifica promosse dal Museo sulle tematiche ambientali. Il Museo civico di Rovereto è uno dei più antichi musei italiani. Fondato come società privata nel 1851, è un unicum nel suo genere, perché parte da un progetto ideato da un gruppo di uomini, scienziati ma anche membri della classe dirigente o imprenditoriale, con lo scopo di preservare e valorizzare il patrimonio della città promuovendo lo studio delle scienze naturali e delle arti, proteggendo il patrimonio locale da possibili acquisizioni da parte dei musei austriaci in epoca di dominazione asburgica. Dal 2013 è diventato Fondazione. Le collezioni, gli oggetti, i dati sono sempre stati il punto di partenza, lo spunto per idee, per il coinvolgimento del pubblico.